

La Chiesa e le migrazioni nell'Istruzione

Erga migrantes caritas Christi

Carlo Brusa*

Riassunto

Fin dagli ultimi decenni dell'Ottocento la Chiesa si è occupata delle migrazioni. Di notevole importanza è il più recente dei suoi documenti ufficiali: l'Istruzione Erga migrantes caritas Christi del 2004 in cui si affrontano i problemi dello sradicamento e dell'accoglienza del migrante nella società globale.

Nei temi presentati in questa sede i geografi interessati alle migrazioni possono trovare importanti suggerimenti per gli studi sugli spazi multiculturali, sulle esclusioni, sui paesaggi etnici e sullo spazio vissuto.

Parole chiave: *Erga migrantes, sradicamento, accoglienza, dialogo.*

Abstract

The Catholic Church has been interested in migration processes since the last decades of the nineteenth century. The most recent official document issued by the Catholic Church is very important in this perspective: Erga migrantes caritas Christi, a pastoral document issued in 2004, is an analysis of the problems related to the sense of eradication and the processes of reception of migrants within the globalized society. The geographers working in migration studies can find in this document important suggestions about the study of multi-cultural spaces, processes of exclusions, ethnic landscapes and lived spaces.

Keywords: *Erga migrantes, eradication, social reception, dialogue.*

1. Migrazioni e sviluppo umano

Da varie parti del mondo migrano annualmente milioni di persone verso regioni più ricche e/o più sicure di quelle in cui abitano (Samers, 2010, pp 1-51). Spesso, oltre a condizioni economiche svantaggiate, hanno lingue, culture, religioni, modi di vita assai

* Università del Piemonte Orientale.

diversi da quelli della maggioranza dei cittadini dei paesi che li ospitano¹. Il tutto genera chiusure e pregiudizi che sono indubbiamente maggiori nei confronti dei cosiddetti “irregolari”. Emblematico è il caso dell’UE, in cui varie forze politiche e vasti strati dell’opinione pubblica percepiscono la pressione migratoria ai confini orientali e meridionali come un pericoloso “assedio alla fortezza Europa” (Marchetto, 2010, pp. 53-58 e pp.105-110). Questa metafora, non priva di venature di razzismo e xenofobia, è lontana dalla prospettiva di “cosviluppo” della “famiglia umana” auspicata anche da molti organismi internazionali (Ceschi, Riccio, 2007, pp. 305-306 e 312; Lombardi, 2010, pp. 275-283). Purtroppo, infatti, i vari stati dell’Unione Europea, partendo da posizioni politiche eterogenee in materia di migrazione, sono chiusi da questo punto di vista e riescono ad accordarsi quasi solo su temi legati alla prevenzione e alla repressione degli arrivi illegali (Nascimbene, Di Pasquale, 2010, pp. 90-91).

Tale sensazione di “assedio” è diffusa anche negli Stati Uniti dove – oltre all’essere “sempre stata presente una schietta vena di nativismo ed esclusivismo verso «gli ultimi arrivati» da parte di coloro che erano già americani”² – è stata eretta, a partire dal 1994, una barriera di separazione sul confine con il Messico, dalla California al Texas, per impedire l’arrivo di clandestini.

In vari Paesi dell’Africa e dell’Asia, come il Sudafrica, il Bangladesh, la Malaysia ecc., gli irregolari rischiano l’arresto e anche il rimpatrio forzato, con gravi conseguenze anche per la loro esistenza (Fazzini, 2011).

La Chiesa Cattolica ha preso posizione contro tutte le forme di chiusura che possono mettere a repentaglio la vita o, quanto meno, ostacolare la crescita integrale di persone, come i migranti, che versano in condizioni di particolare difficoltà sotto molti punti di vista. Pietra miliare è l’enciclica *Populorum Progressio* di Paolo VI (1967) che attribuisce (n. 66) il sottosviluppo, e quindi anche la spinta migratoria globale, alla “mancanza di fraternità tra gli uomini e tra i popoli”. Nel 2009 Benedetto XVI è tornato su questi argomenti con l’enciclica *Caritas in veritate* il cui Capitolo iniziale è significativamente intitolato: *Il messaggio della Populorum Progressio*. Al numero 7 dell’enciclica il papa tedesco ammonisce: “In una società in via di globalizzazione, il bene comune e l’impegno per esso non possono non assumere le dimensioni dell’intera famiglia umana”; al numero 62, dedicato alle migrazioni, il pontefice le definisce un “fenomeno che impressiona per la quantità di persone coinvolte, per le problematiche sociali, economiche, politiche, culturali e religiose che solleva, per le sfide drammatiche che pone alle comunità nazionali e a quella internazionale”³.

Mentre queste due encicliche affrontano temi collegati alla dignità e allo sviluppo integrale dei popoli e delle singole persone, l’Istruzione *Erga migrantes caritas Christi*

¹ Si pensi ad es. ai paesi più ricchi dell’Unione Europea, agli Stati Uniti, al Canada, ai paesi del Golfo, a quelli emergenti del Sud Est asiatico, al Giappone, alla Russia, all’Australia ecc. (Ortensi, 2011, pp. 49-64). Su questi temi si veda anche Hoser (2008, p. 39) il quale sottolinea “l’esigenza, anzi la necessità di approfondire e chiarificare termini quali accoglienza, cultura e culture, religione, identità culturale e religiosa, dialogo, annuncio, missione”.

² Si rimanda al saggio di John Navone: “Il nazionalismo americano”, pubblicato a inizio 2008 su *La Civiltà Cattolica*, <<http://www.laciviltacattolica.it/Quaderni/2008/3784/Articolo%20Navone.html#2>>.

³ Sui contributi di Benedetto XVI riguardanti le migrazioni si veda Gnesotto, 2010, pp. 8-11.

(2004) è dedicata interamente ai problemi dei migranti. L'ampio documento – che si articola in quattro parti oltre all'introduzione e alla conclusione⁴ – considera sia chi ha scelto la difficile strada dell'emigrazione ormai da tempo, sia chi è migrato solo recentemente e spesso non ha ancora superato la fase emergenziale. Pensiamo ad esempio alle migliaia di disperati che, nel 2011, sono arrivati sulle coste italiane ed in particolare a Lampedusa⁵. Come noto assieme agli sbarchi – che qualcuno ha paragonato ad un evento drammatico come uno “tsunami” – sono emersi problemi politici, chiusure egoistiche e timori, spesso infondati, sia all'interno del nostro Paese che alla scala della UE.

La lettura della *Erga migrantes caritas Christi* può aiutarci anche a cogliere meglio il senso dei messaggi diffusi dalla Chiesa italiana – a volte poco condivisi da alcune forze politiche, da certi organi di stampa, oltre che da vasti strati dell'opinione pubblica – e degli interventi attuati dalle *Caritas* diocesane per superare questa e altre emergenze umanitarie.

2. La Chiesa e le migrazioni: un secolo di interventi.

Fin dagli ultimi decenni dell'Ottocento la Chiesa si è occupata delle difficoltà dei migranti con prese di posizione ufficiali (Bentoglio, 2010, pp. 133-136). Leone XIII, di cui si ricorda l'Enciclica *Rerum Novarum*, si era interessato del problema acuitosi negli anni del suo pontificato durante i quali era cresciuta notevolmente l'emigrazione, spesso transoceanica, da vari paesi “di tradizione cristiana” fra i quali l'Italia (Marchetto, 2010, p. 21). Pio X, successore di papa Pecci, prese varie decisioni in materia di pastorale dei migranti, in particolare si ricordano l'istituzione dell'Ufficio Speciale per l'Emigrazione (1912) presso la Sacra Congregazione Concistoriale (Bentoglio, 2010, pp. 136-138) e la Giornata mondiale delle Migrazioni (1914).

Nel 1952, venne emanata la Costituzione apostolica *Exsul familia* dedicata principalmente ai cattolici europei i quali, nei difficili anni postbellici, furono costretti a emigrare sia per necessità economiche, sia a causa del passaggio di intere regioni da uno stato sconfitto ad uno vincitore e spesso ostile agli abitanti, di nazionalità diversa dalla propria, che vivevano nei territori annessi⁶. Emblematico per l'Italia è il caso dei profughi giuliani e dalmati studiato da vari geografi della scuola di Trieste, in particolare da un maestro come Giorgio Valussi e dal suo valido allievo Pio Nodari (Krasna, 2009, pp 19-22; Nodari, 1996).

Un'altra tappa significativa è costituita dal *Motu Proprio* di Paolo VI *Pastoralis migratorum cura* (1969) nel quale, alla luce degli insegnamenti conciliari, sono discussi i non facili problemi dell'inserimento dei nuovi arrivati di religione cattolica nelle comunità ecclesiali

⁴ L'Istruzione comprende anche un'appendice – intitolata “Ordinamento giuridico pastorale” (22 articoli) – che contiene una serie di norme di comportamento per la Chiesa universale e per quelle locali.

⁵ La Protezione Civile (in quanto Commissariato delegato emergenza Nord Africa), ha comunicato che dal 1° gennaio al 15 giugno 2011 gli sbarchi nel nostro Paese sono stati circa quarantacinquemila di cui trentottomila a Lampedusa, *Avvenire*, 6 luglio 2011, p. 6.

⁶ Non per nulla nel 1946 si istituì, presso la Segreteria di Stato, un Ufficio Migrazione articolato in due sezioni: una per la migrazione libera e una per quella forzata (Bentoglio, 2010, p. 139).

dei paesi in cui si erano migrati⁷. In quel documento Paolo VI, rivolgendosi ai vescovi, scrisse: “non è possibile svolgere in maniera efficace questa cura pastorale, se non si tengono in debito conto il patrimonio spirituale e la cultura propria dei migranti”. Nell’anno successivo, significativamente, papa Montini istituì la Pontificia Commissione per la Pastorale delle Migrazioni e del Turismo che, nel 1989, fu trasformata in Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti con compiti di coordinamento, animazione e stimolo pastorale delle Conferenze episcopali dei vari Paesi (Bentoglio, 2010, pp. 140-144).

Le grandi trasformazioni successive hanno reso necessario un documento dedicato al “macrofenomeno delle migrazioni” nella società globale⁸. Si è arrivati così all’Istruzione *Erga migrantes caritas Christi* (di seguito EMCC), predisposta dal Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti e approvata da Giovanni Paolo II il 1° maggio 2004.

Nei trentacinque anni compresi tra *Pastoralis migratorum cura* e *Erga migrantes caritas Christi* la Chiesa italiana ha elaborato alcuni importanti contributi che ne testimoniano l’apertura al dialogo e all’accoglienza degli stranieri fin dai primi anni in cui la presenza di questi ha interpellato le comunità dei fedeli del nostro Paese. Il primo documento – predisposto dalla Commissione Episcopale per le Migrazioni – è stato intitolato, con sensibilità evangelica e spirito profetico, *I nuovi poveri e il nostro impegno. Ero forestiero e mi avete accolto*⁹; risale al 1982 quando il problema era ancora ignorato dalla politica ed il grande pubblico chiamava gli immigrati (allora circa 180mila) “vu’ cumprà” o “marocchini”. Nel 1987, vista la crescente importanza dell’immigrazione nella Penisola, l’Ufficio Centrale per l’Emigrazione Italiana, diventa la Fondazione Migrantes che da quell’anno segue sia gli italiani all’estero, sia gli stranieri che arrivano nel nostro Paese.

Nel 1990 – in un periodo di tempo in cui il dibattito pro o contro l’immigrazione in Italia era particolarmente vivace – la Commissione ecclesiale Giustizia e Pace ha emanato la Nota Pastorale *Uomini di culture diverse. Dal conflitto alla solidarietà*. Il documento successivo, del 1993, è intitolato *Orientamenti pastorali per l’immigrazione* ed è ancora una base della pastorale immigratoria della Chiesa italiana.

3. Le varie parti dell’Istruzione *Erga migrantes caritas Christi*

“La carità di Cristo verso i migranti ci stimola (cfr. 2 Cor 5,14) ad affrontare di nuovo i loro problemi che riguardano ormai il mondo intero. Infatti pressoché tutti i Paesi, per un

⁷ Su questi temi ed in particolare sulla Costituzione Pastorale *Gaudium et Spes* (1966), dedicata ai problemi della Chiesa nel mondo contemporaneo, con specifico riferimento ai numeri 63-66, 84 e 87, si veda Marchetto (2010, pp. 24-25)

⁸ Circa gli squilibri economici che sono alla base dei fenomeni migratori odierni, riveste ancora grande attualità il discorso che il cardinale Stephen Fumio Hamao (allora presidente del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti) tenne in occasione della presentazione della Istruzione (v. *People on the Move*, 95, agosto 2004). Salvo diversa indicazione, sia il testo dell’Istruzione, sia i relativi commenti citati in questa sede – compresi quelli pubblicati su *People on the Move* (periodico del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti) – sono stati reperiti sul sito <http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/migrants/>.

⁹ Per informazioni relative ai documenti della pastorale immigratoria della Chiesa italiana negli anni Ottanta e Novanta si rimanda a Saviola (2008, pp. 125-129).

verso o per l'altro, si confrontano oggi con l'irrompere del fenomeno delle migrazioni nella vita sociale, economica, politica e religiosa, un fenomeno che sempre più va assumendo una configurazione permanente e strutturale" (EMCC, 1). Con questa frase inizia il Documento nella cui Introduzione, intitolata "Il fenomeno migratorio oggi" (EMCC, 1-11), si sintetizzano i caratteri e i problemi della mobilità geografica nella società globale.

Si passa poi alla I Parte (EMCC, 12-33), intitolata "Le migrazioni segno dei tempi e sollecitudine della Chiesa", in cui si ricorda ai fedeli che le migrazioni sono "una dolorosa invocazione alla vera fraternità" (EMCC, 12).

L'Istruzione rafforza il richiamo alla fraternità – particolarmente importante in periodi di crisi come quelli attuali – associando il migrante alla figura stessa di Gesù: "il cristiano contempla nello straniero il volto di Cristo stesso, il Quale nasce in una mangiatoia e, straniero, fugge in Egitto, assumendo e ricapitolando in sé questa fondamentale esperienza del suo popolo" (EMCC, 15).

La II Parte del documento, intitolata "Migranti e pastorale d'accoglienza" (EMCC, 34-69), si apre a prospettive di medio e lungo periodo, attualizzando i temi della *Pastoralis migratorum cura* di Paolo VI. Inizia trattando di "Inculturazione' e pluralismo culturale e religioso" (EMCC, 34-36), passa poi all'analisi dei documenti del Concilio Ecumenico Vaticano II (EMCC, 37-38) sulla scorta dei quali insegna: "L'unità della Pentecoste non abolisce infatti le diverse lingue e culture, ma le riconosce nella loro identità, pur aprendole all'alterità, attraverso l'amore universale operante in esse" (EMCC, 37)¹⁰.

La III Parte (EMCC, 70-88) è dedicata agli "Operatori di una pastorale di comunione" (presbiteri, religiosi, religiose, laici, laiche, associazioni laicali e movimenti ecclesiali) delle Chiese di partenza e di quelle di arrivo dei migranti e si segnala anche per il grato riconoscimento all'impegno delle donne (laiche e religiose) a favore dei migranti e delle loro famiglie (EMCC, 80).

Nella IV Parte (EMCC, 89-95), dedicata alle "Strutture di pastorale missionaria", si auspica "una sempre più profonda integrazione della cura specifica dei migranti nella pastorale delle Chiese particolari...ma nel pieno rispetto della loro diversità e del loro patrimonio spirituale e culturale, superando il limite della uniformità" (EMCC, 89). Sempre nel numero 89 dell'Istruzione si legge: "Il carattere planetario, che ha ora il fenomeno della mobilità umana, comporta certo il superamento, a lungo andare, di una pastorale generalmente mono-etnica" per sostituirla, nei paesi di accoglienza, con una pastorale "impostata sul dialogo e su una costante, mutua collaborazione"¹¹. Il problema riguarda ovviamente anche l'Italia dove, al 31 dicembre 2010, vivevano ben 876 mila immigrati di religione cattolica appartenenti a varie nazionalità e culture assai diverse le une dalle altre (Perego, Gnesotto 2011, p. 196)¹².

¹⁰ Il capitolo "Una domenica a più voci" del libro dello scalabriniano padre Renato Zilio (2010, pp. 25-31), significativamente intitolato *Vangelo dei migranti*, contiene un bellissimo esempio di attuazione di quanto indicato al numero 37 del documento in esame.

¹¹ Sul tema della "unità nella pluralità" e dell'inserimento delle "molte comunità etniche nell'unica Chiesa", con riferimento alla *Erga Migrantes* (in particolare n. 89) e a vari documenti pontifici, si veda lo scritto di Piergiorgio Saviola (2008, pp. 136-138), allora Direttore Generale della Fondazione Migrantes, nel quale l'autore della realtà italiana (pp. 138-141).

¹² Infatti, sempre secondo Perego e Gnesotto (2011, p. 196), 109 mila erano originari dalle Filippine, 105 mila dalla Polonia, 84 mila dall'Ecuador, 80 mila dal Perù, 77 mila dall'Albania, 71 mila dalla Romania,

Nel nostro Paese si registrano molte situazioni positive e in linea con quanto prescrive l'Istruzione: emblematico è l'esempio di Roma. Nella Città Eterna – grazie anche alla presenza, per motivi di studio o per attività collegate al governo centrale della Chiesa, di religiosi di tutto il mondo – l'assistenza spirituale dei cattolici delle diverse nazionalità può essere assicurata più facilmente che altrove. Si attua tramite “missioni con cura d'anime” o altre “strutture o tipologie pastorali” (EMCC, 91)¹³ e si rivolge a un ricco mosaico di nazionalità, alcune delle quali dispongono di vari centri pastorali, luoghi di culto e di incontro (AA. VV., 2011, pp. 17-57). Tali comunità monoetniche, secondo le indicazioni dell'Istruzione, devono comunque impegnarsi a favorire il pieno inserimento dei migranti nella Chiesa locale, la quale, oltre ad accoglierli, deve assicurarne il rispetto dell'identità culturale (Antony, 2010, pp. 90-92). “*Se da una parte si deve infatti sottolineare il bisogno di una pastorale specifica, basata sulla necessità di trasmettere il messaggio cristiano usando un veicolo culturale che risponda alla formazione e alla giusta esigenza del destinatario, dall'altra è importante anche riaffermare che tale pastorale specifica esige una apertura ad un mondo nuovo e uno sforzo di inserimento in esso, fino a giungere alla partecipazione piena dei migranti alla vita diocesana*” (EMCC, 77).

Nel documento vengono tenute presenti le esigenze pastorali dei migranti cattolici dei riti orientali (EMCC, 52-55). Fortunatamente, almeno nelle principali città italiane e in varie realtà locali, è possibile ottemperare allo “obbligo morale e giuridico dei migranti orientali cattolici di osservare dovunque il proprio rito”¹⁴. La *Erga migrantes* al riguardo recita: “*la Sacra Liturgia celebrata nel rito della propria Chiesa sui iuris è importante perché salvaguarda l'identità spirituale dei medesimi*” (EMCC, 46). Annette altresì grande importanza alla lingua materna degli stranieri “*attraverso la quale essi esprimono la mentalità, le forme di pensiero e di cultura ed i caratteri stessi della loro vita spirituale e delle tradizioni delle loro Chiese di origine*” (EMCC, 38) e ai segni della loro pietà popolare¹⁵: “*elemento*

34 mila dal Brasile, 25 mila dalla Francia, circa 20 mila erano originari dalla Repubblica Dominicana e altrettanti dalla Croazia e dalla Colombia. I restanti cattolici – circa 220 mila – appartenevano a varie altre nazionalità con presenze meno consistenti, ma in vari casi non trascurabili, di fedeli.

¹³ A Roma la prima “missione con cura d'anime” – definita nell'Istruzione (91) “formula classica per comunità in via di formazione, applicata ai gruppi etnici nazionali o di un certo rito, non ancora stabilizzati” – fu eretta, dal cardinale vicario Camillo Ruini, per la comunità filippina, fin dal 1991; in seguito le “missioni con cura d'anime” si sono diffuse in varie diocesi; nel 2008 se ne contavano già un'ottantina (Saviola, 2008, p. 128). Sulle nuove “strutture o tipologie pastorali” – con particolare riguardo alle “parrocchie locali con servizio ai migranti di una o più etnie, di uno o più riti” – e sulla loro diffusione in Italia, in Germania e in Argentina v. Mioli (2010)

¹⁴ La citazione è tratta da Vegliò, 2008, p. 25. Per approfondimenti si rimanda all'intero contributo di mons. Vegliò, attuale *presidente del Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti* e, nel 2008, Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali. Come ha evidenziato mons. Marchetto, in *People on the Move*, 101, agosto 2006, quanto è stabilito dalla *Erga Migrantes* in materia liturgica è stato particolarmente apprezzato dai cattolici di rito orientale.

¹⁵ Su questo tema, con riferimento all'esempio dei migranti italiani in terra inglese, si veda il capitolo “Emigrano anche i santi”, del volume dello scalabriniano Renato Zilio (2010, pp. 99-101). L'autore fa riferimento alla parrocchia di Bedford (Bedfordshire) dove le varie comunità di immigrati, arrivati dal Meridione d'Italia da quaranta o cinquant'anni, venerano il santo patrono del paese d'origine la cui statua è collocata in una nicchia della chiesa. Lo stesso avviene a Londra, al Centro Interculturale Scalabriniano

fondamentale di collegamento con la Chiesa di origine e con precisi modi di comprendere e di vivere la fede” (EMCC, 46).

La parte conclusiva del documento, intitolata “Universalità e missione” (EMCC, 96-103), ripropone, approfondendoli, alcuni temi di specifico interesse geografico. Inizia con la sottolineatura della crescente rilevanza del fenomeno migratorio¹⁶: “*Le migrazioni odierne costituiscono il più vasto movimento di persone, se non di popoli, di tutti i tempi*” (EMCC, 96). Passa poi a ricordare la molteplicità delle cause che hanno costretto alla migrazione gli stranieri presenti nelle nostre comunità: “*Esse ci fanno incontrare uomini e donne, nostri fratelli e sorelle, che per motivi economici, culturali, politici o religiosi abbandonano, o sono costretti ad abbandonare, le loro case*” (EMCC, 96). Seguono alcune notazioni circa gli spazi in cui molti stranieri, come altre categorie marginali, sono costretti a vivere almeno nei primi tempi del loro soggiorno nei paesi di arrivo: “*in campi-profughi, in megalopoli senz’anima, in quartieri degradati o baraccopoli di periferia, dove il migrante condivide spesso l’emarginazione con l’operaio disoccupato, il giovane disadattato, la donna abbandonata*” (EMCC, 96). Ricco di delicatezza e umanità è questo invito da cui si desume lo spirito del documento: “*Il migrante è per ciò assetato di ‘gesti’ che lo facciano sentire accolto, riconosciuto e valorizzato come persona. Anche il semplice saluto è uno di questi*” (EMCC, 96).

4. Il dialogo interculturale, fondamento dell’Istruzione

Nell’articolo “L’Istruzione Erga migrantes caritas Christi un anno dopo” – pubblicato su *People on the move* (n. 98, agosto 2005) – l’allora segretario del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti mons. Agostino Marchetto (il Papa ne ha accettato le dimissioni il 1° settembre 2010) ci ricorda che il dialogo costituisce il *leitmotiv* del documento¹⁷.

(20, Brixton Road), nella cui cappella si ritrovano Portoghesi, migranti da Maedira, Filippini e Italiani e ogni gruppo ha una devozione diversa con una propria statua collocata sul lato sinistro del tempio, vicino all’altare maggiore (Brusa, 2011).

¹⁶ Si rimanda all’articolo di mons. Agostino Marchetto, “L’Istruzione Erga migrantes caritas Christi due anni dopo” (in *People on the Move*, 101, agosto 2006), in cui sono presentate alcune statistiche delle Nazioni Unite (Dipartimento degli Affari Economici e Sociali, Divisione della Popolazione). Nel lavoro di Marchetto si legge che nel 1970 si sono contati, in tutto il mondo, 81,3 milioni di immigrati internazionali (52,8% uomini): un terzo (27,8 milioni) in Asia, quasi un quarto in Europa (18,8 milioni), meno di un quinto (13 milioni) in Nord America. Trentacinque anni dopo, nel 2005, gli immigrati erano più che raddoppiati, raggiungendo i 190,6 milioni (di cui il 50,4% uomini) a fronte di un aumento meno che proporzionale della popolazione mondiale. Più di un terzo erano in Europa (64,1 milioni), quasi un quarto in Nord America (44,5 milioni), mentre in Asia gli immigrati erano 55,3 milioni, meno di un terzo del totale. Sullo stesso tema mons. Marchetto (2010) è ritornato in seguito nel capitolo “Pianeta migranti” del volume “Chiesa e migranti”, pp. 35-40. I dati sono in continua crescita come si può desumere anche dall’annuale lettura del Rapporto Immigrazione della Caritas Migrantes che ripropone le statistiche delle varie organizzazioni internazionali (Ricci, 2010).

¹⁷ Su questo tema è intervenuto, fin dal momento della presentazione dell’Istruzione, anche l’allora sottosegretario del dicastero pontificio padre Michael A. Blume autore del saggio – significativamente intitolato: “L’Erga migrantes caritas Christi e il dialogo” – pubblicato sul numero 95, agosto 2004, di

Nel n. 69 della *EMCC* si invita la comunità cristiana a: “*sconfiggere pregiudizi, per superare il relativismo religioso e per evitare chiusure e paure ingiustificate, che frenano il dialogo ed erigono barriere, provocando anche violenza o incomprensioni*”. Proprio per questo le scelte pastorali nei luoghi di accoglienza devono rispettare il patrimonio culturale dei nuovi arrivati ricordando – in una prospettiva del tutto nuova, e forse anche sconvolgente, per molti di coloro che abitano in terre di antica cristianizzazione – che il fenomeno migratorio: “*mettendo in contatto fra loro persone di diversa nazionalità, etnia e religione, contribuisce a rendere visibile l'autentica fisionomia della Chiesa e valorizza la valenza ecumenica e dialogico missionaria delle migrazioni*” (*EMCC*, 38).

Limitandoci alla realtà italiana, al 31 dicembre 2010, la Caritas/Migrantes (Perego, Gnesotto 2011, pp. 195-196) stimava che dei 4.570.317 stranieri residenti 2.464.938 erano cristiani (53.9%), di cui 1.404.780 ortodossi, 876.087 cattolici, 203.755 protestanti, 32.895 “altri cristiani” (mormoni, testimoni di Geova ecc.). I musulmani erano 1.504.841, gli ebrei 6.657, gli induisti 119.689, i buddisti 88.794, i seguaci di altre religioni orientali 60.684, quelli di altre religioni tradizionali (animisti ecc.) 46.054, gli atei e gli agnostici 196.156, il rimanente (costituito da seguaci varie altre fedi) era pari a 82.504 persone.

La Chiesa, collegando la sua “*autentica fisionomia*” al contatto fra “*persone di diversa nazionalità, etnia e religione*”, si muove secondo una prospettiva opposta, rispetto a quella assai diffusa che paventa come inevitabile lo “scontro di civiltà”. Non ci si riferisce, comunque, solo a quanto ha scritto Huntington (1997), ma al quadro di conflitti tra “*nazionalità, etnie e religioni*” che insanguinano il mondo, facendo purtroppo crescere a dismisura anche il numero dei rifugiati spesso costretti a vivere in condizioni di estremo disagio nei luoghi dell’esilio. Oggi anche i cristiani, soprattutto ma non solo in Medio Oriente, soffrono di pesanti forme di emarginazione, anche violenta, tanto che la loro presenza – in terre in cui la Chiesa è nata e si è inizialmente sviluppata – è messa sempre più in discussione e si sta progressivamente riducendo¹⁸. L’Istruzione inizia (n. 1) proprio con la stigmatizzazione di queste situazioni le cui cause sono attribuite al “*nazionalismo esasperato, e in molti Paesi addirittura nell’odio o emarginazione sistematica o violenta delle popolazioni minoritarie o dei credenti di religioni non maggioritarie*”.

La *Erga migrantes caritas Christi*, oltre a denunciare processi di emarginazione e di “pulizia etnica”, invita i cristiani ad aprirsi all’“*ascolto*” e alla “*conoscenza*” di tutte le

People on the Move. Al tema mons. Marchetto (2010) ha dedicato il libro intervista il cui sottotitolo è significativamente: “La mia battaglia per una sola famiglia umana”. Si rimanda anche al volume dell’attuale sottosegretario del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti padre Gabriele Bentoglio (2008) che ha ampiamente trattato di questi argomenti; Bentoglio ha sottolineato “l’importanza di uscire dalla propria cultura per incontrarne un’altra” anche nella relazione, incentrata sulla *Erga migrantes caritas Christi*, tenuta al Corso di pastorale migratoria promosso dalla Fondazione Migrantes nel 2011 <migrantesonline.it>, archivio articoli, 5 luglio 2011.

¹⁸ La Comunità di Sant’Egidio, fin dal 1988, ha inteso “segnalare e rimettere al centro dell’attenzione una situazione drammatica e troppo spesso dimenticata come quella dei Cristiani in Oriente” con un importante convegno internazionale, organizzato a Roma, sul tema: “I cristiani in Medio Oriente tra futuro, tradizione e Islam”. La situazione, purtroppo, ha continuato ad essere critica anche negli anni successivi, almeno fino al momento della pubblicazione di questo lavoro.

persone, in particolare di quelle costrette a fuggire dalle loro terre, spesso lasciandovi tutto ciò che possedevano, come è capitato anche a molti profughi che ora vivono in Italia, a lungo ghettonati in centri di accoglienza, in attesa del riconoscimento giuridico del loro *status*. Il richiamo è esplicito e impegnativo: “*Non basta qui la tolleranza, occorre la simpatia, il rispetto, per quanto possibile, dell'identità culturale degli interlocutori. Riconoscerne gli aspetti positivi e apprezzarli ... solo in questo modo nasce il dialogo, la comprensione e la fiducia*”. Per i Cristiani, infatti: “*L'attenzione al Vangelo si fa così anche attenzione alle persone, alla loro dignità e libertà. Promuoverle nella loro integrità esige impegno di fraternità, solidarietà, servizio e giustizia. L'amore di Dio, in effetti, mentre dona all'uomo la verità e gli manifesta la sua altissima vocazione, promuove pure la sua dignità e fa nascere la comunità attorno all'annuncio accolto e interiorizzato, celebrato e vissuto*” (EMCC 36).

Oltre all'impegno di tutti i cristiani per la promozione della persona e dei diritti di cittadinanza (economica, sociale, culturale, politica ecc.) degli stranieri (Brusa, 2006, pp. 11-12), l'Istruzione invita i fedeli delle Chiese presenti in Paesi – come l'Italia – in cui si sta ormai vivendo un “*pluralismo culturale e religioso forse mai sperimentato così coscientemente finora*”, al rispetto dell'alterità (EMCC, 35) nel pieno riconoscimento “del tesoro di una ricca diversità umana” (*People on the move*, 102, dicembre 2006). Si passa così dal “dialogo della vita”, al “dialogo dell'azione” per giungere al “dialogo della condivisione delle esperienze religiose”¹⁹ teso, da un lato, a far conoscere il volto accogliente e misericordioso del Dio cristiano tra i sempre più numerosi migranti che praticano religioni diverse dal Cristianesimo²⁰ e, dall'altro, a contrastare, tramite il dialogo costruttivo con le altre religioni, il progressivo e diffuso venir meno dell'identità cristiana là dove era radicata e diffusa (Di Tora, Nozza, Petris, 2005, p. 11). Dalla *Erga migrantes caritas Christi* viene dedicata una particolare attenzione al dialogo con i Musulmani (EMCC, 65-68) che deve tendere “*a purificare la memoria dalle incomprendimenti del passato, a coltivare i valori comuni e a chiarire e rispettare le diversità, senza rinuncia dei principi cristiani*” (EMCC, 65).

Nell'Istruzione si sottolineano giustamente anche le “*nuove opportunità di vivere la fraternità ecumenica*” con gli immigrati cristiani “*non in piena comunione con la Chiesa Cattolica*”, arrivati soprattutto dai Paesi dell'Europa dell'Est, evitando, sia “*facili irenismi*”, sia, all'opposto, il “*proselitismo*” (EMCC, 56).

¹⁹ Nel saggio di padre Blume, già citato in nota 17, si legge: “il cosiddetto *dialogo della vita*, forse la forma più importante e frequente, perché è quello quotidiano, in cui persone di varie religioni cercano di vivere assieme come vicini, condividendo gioie e dolori, problemi umani e preoccupazioni. C'è poi il *dialogo dell'azione*, che coinvolge cristiani e non cristiani in una collaborazione mirata a promuovere lo sviluppo integrale della società. Infine, c'è il *dialogo della condivisione delle esperienze religiose*, in cui persone ben radicate nelle loro tradizioni religiose condividono le proprie ricchezze spirituali quali, ad es., la preghiera e la contemplazione, la fede o le vie che conducono a Dio o al Trascendente”.

²⁰ Si rimanda al già citato articolo di mons. Marchetto, pubblicato in *People on the Move*, 98, agosto 2005.

5. L'integrazione interculturale: processo ineludibile quanto impegnativo

L'integrazione interculturale è un problema delicato e centrale per chi si interessa di migrazioni e costituisce anche "una delle strutture portanti" dell'Istruzione²¹. Al tema è stata dedicata la 91ª Giornata mondiale del migrante e del rifugiato celebratasi nel 2005 pochi mesi dopo l'approvazione pontificia della istruzione *Erga migrantes Caritas Christi* alla quale, comprensibilmente, fa ampi riferimenti il messaggio (datato 24 novembre 2004) che il papa, per consuetudine, diffonde in preparazione all'evento. Giovanni Paolo II, apre il suo scritto avvertendo che: "il contenuto di questo concetto [l'integrazione interculturale n. d. c.] e la sua pratica non si definiscono facilmente", sottolinea che "l'integrazione non è presentata come un'assimilazione, che induce a sopprimere o a dimenticare la propria identità culturale" e che: "il contatto con l'altro porta piuttosto a scoprirne il 'segreto', ad aprirsi a lui per accoglierne gli aspetti validi e contribuire così ad una maggior conoscenza di ciascuno" (n. 1).

Il non facile processo di apertura all'alterità assume prospettive di grande rilievo: Giovanni Paolo II lo definisce: "un processo prolungato che mira a formare società e culture, rendendole sempre più riflesso dei multiformi doni di Dio agli uomini" (n. 1). Il papa usa parole simili a quelle dell'Istruzione che considera l'integrazione: "*obiettivo del lungo periodo, da perseguire costantemente e nel giusto senso della parola*" (EMCC, 42), tramite un "*processo prolungato*" il quale passa "*attraverso una prassi di rispetto reciproco delle persone e di accettazione o tolleranza dei differenti costumi*" (EMCC, 2). Infatti se l'integrazione chiede alla società di accoglienza uno sforzo di apertura al cambiamento, esige anche dallo straniero un atteggiamento di apertura e disponibilità: "il migrante, in tale processo, è impegnato a compiere i passi necessari all'inclusione sociale, quali l'apprendimento della lingua nazionale e il proprio adeguamento alle leggi e alle esigenze del lavoro, così da evitare il crearsi di una differenziazione esasperata"²².

Giovanni Paolo II, nel suo messaggio (n. 2), non ha sottovalutato neppure il delicato problema della ricerca del "giusto equilibrio tra il rispetto dell'identità propria e il riconoscimento di quella altrui". Il papa, infatti, ha criticato "sia i modelli assimilazionisti, che tendono a fare del diverso una copia di sé, sia i modelli di marginalizzazione degli immigrati" che li escludono dalla società ospitante la quale rischia di accettarli solo come forza lavoro di cui non può fare a meno²³. Per questo motivo le chiese locali delle terre di antica tradizione cristiana si devono sentire interpellate da questo passo dell'Istruzione: "*Le migrazioni offrono alle singole Chiese locali l'occasione di verificare la loro cattolicità,*

²¹ Si veda l'articolo di mons. Agostino Marchetto: "L'integrazione interculturale nella *Erga Migrantes Caritas Christi*", in *People on the Move*, 96, dicembre 2004; mons. Marchetto conclude significativamente lo scritto con questa frase: "una delle sfide più difficili del terzo millennio è dunque quella di imparare a vivere uniti nella diversità e nella molteplicità delle culture, delle etnie, delle religioni"; su questo tema è ritornato anche in seguito (Marchetto 2008, pp. 7-8).

²² Anche questa citazione si riferisce al numero 1 del messaggio del Papa.

²³ Questa denuncia è contenuta anche nel *XVI Rapporto 2007 Caritas/Migrantes* (Di Tora, Nozza, Savio-la, 2007, p. 11).

che consiste non solo nell'accogliere le diverse etnie, ma soprattutto nel realizzare la comunione di tali etnie" (EMCC, 103).

Passando al tema dell'integrazione dei migranti che appartengono ad altre comunità cattoliche il discorso si fa ancora più esigente: *"in quanto comunione (la Chiesa) dà valore alle legittime particolarità delle comunità cattoliche, coniugandole con l'universalità* (EMCC, 37). A tale riguardo, nella *Erga migrantes*, si trovano due richiami alla formazione di comunità cristiane che, nei Paesi di immigrazione, sappiano aprirsi alle sfide collegate alla presenza sempre più numerosa di fedeli di culture e lingue diverse. Il primo è contenuto nel numero 37: *"L'unità della Pentecoste non abolisce ... le diverse lingue e culture, ma le riconosce nella loro identità, pur aprendole all'alterità attraverso l'amore universale operante in esse"*; il secondo si trova nel numero 103: *"Il pluralismo etnico e culturale nella Chiesa non costituisce una situazione da tollerarsi in quanto transitoria, ma una sua dimensione strutturale. L'unità della Chiesa non è data dall'origine e lingua comuni, ma dallo Spirito di Pentecoste che, raccogliendo in un solo Popolo genti di lingue e nazioni diverse, conferisce a tutte la fede nello stesso Signore e la chiamata alla stessa speranza"* (EMCC, 103).

6. Considerazioni conclusive

Sia la *Erga migrantes caritas Christi*, sia gli altri documenti citati nel presente lavoro contengono una serie di indicazioni in merito alle complesse esigenze dei migranti e all'ottimizzazione dei rapporti tra questi e le realtà ecclesiali delle terre di accoglienza dove, comunque, sono spesso già in atto varie forme di attenzione e di aiuto ai migranti.

In Italia i bisogni materiali degli stranieri – arrivati dai Paesi a forte pressione migratoria negli ultimi lustri – hanno stimolato l'azione generosa delle comunità cattoliche le quali hanno costituito quella che è stata definita "rete ecclesiale dei servizi" dal Rapporto Caritas/Migrantes 2011 (Marinero, De Lauso, 2011, pp. 225-228). Nel nostro stesso Paese, inoltre, a partire da fine Ottocento, si è assistito al fiorire di ordini religiosi nati appositamente per servire i numerosissimi connazionali costretti dalla miseria all'emigrazione, si citano ad es. gli Scalabriniani (Missionari di San Carlo, congregazione fondata nel 1887 dal Beato Giovanni Battista Scalabrini) e le Missionarie del Sacro Cuore di Gesù (congregazione fondata da Madre Francesca Saverio Cabrini nel 1890). Questi ordini religiosi attualmente sono impegnati in varie regioni del mondo sia a favore dei migranti di ieri, sia di quelli di oggi, ovviamente non solo di origine italiana²⁴.

Negli ultimi decenni la globalizzazione ha reso strutturale e di sempre più grande portata il fenomeno della mobilità umana. L'Istruzione del 2004 – affrontando con particolare attenzione i nodi dello sradicamento e dell'accoglienza del migrante (Antony, 2010, p. 78-82) – ci insegna che i problemi degli stranieri, ormai stabilmente insediati nei nostri stessi luoghi di vita, non si possono ridurre, come qualcuno tenta (o si illude) an-

²⁴ Per un approfondimento si veda Bentoglio, 2010, pp. 132-133.

cora di fare, alla sola dimensione economicistica o al soddisfacimento dei bisogni primari dei “lavoratori ospiti” e di quelli dei disperati fuggiti dalla propria terra in cerca di asilo.

Per la Chiesa, infatti, è la persona del migrante con le sue doti umane – e nel rispetto delle proprie cultura, lingua, religione ecc. – che deve potersi confrontare con chi abita, da un tempo più o meno lungo, nel luogo in cui è arrivato. La *Erga migrantes Caritas Christi* ci indica con molta chiarezza la via da seguire, riproposta da Benedetto XVI il quale ha scritto nella *Caritas in veritate* (n. 62): “Ogni migrante è una persona umana che, in quanto tale, possiede diritti fondamentali che vanno rispettati da tutti e in ogni situazione”.

Nei temi presentati in questa sede – oltre a spunti collegati ai vari interessi personali – i geografi interessati alle migrazioni possono trovare importanti arricchimenti ai propri studi sugli spazi multiculturali (Nodari, Rotondi, 2007, Samers, 2010), sulle esclusioni (Sibley, 1999), sui paesaggi etnici (Papotti, 2007)²⁵, sull’importanza dello spazio vissuto (Frémont, 2007). Nello stesso tempo possono essere considerati testimoni privilegiati da parte di chi, nella comunità ecclesiale, a livello di ricerca o nell’impegno pratico, si interessa della mobilità umana.

Bibliografia

- AA. VV., *Immigrati a Roma e provincia. Luoghi di incontro e di preghiera*, Roma, Caritas diocesana di Roma - Migrantes Roma e Lazio, 2011, pp. 17-57.
- ANTONY F. V., *Fondamenti cristiani per una pastorale migratoria attuale*, in BENTOGGIO, 2010, pp. 77-92.
- BENTOGGIO G., *Strutture di pastorale migratoria. Commenti all’Istruzione Erga migrantes caritas Christi*, Roma, Lev, 2008.
- BENTOGGIO G. (a cura di), *Sfide della Chiesa in cammino. Strutture di pastorale migratoria*, Roma, Urbaniana University Press, 2010.
- BENTOGGIO G., *La sollecitudine della Santa Sede verso il fenomeno migratorio*, in BENTOGGIO, 2010, pp. 131-147.
- BRUSA C., *Sviluppo economico e diritti di cittadinanza: gli stranieri nel Piemonte di oggi*, in C. BRUSA (a cura di), *Luoghi, tempi e culture dell’immigrazione. Il caso del Piemonte*, Vercelli, Mercurio, 2006, pp.11-16.
- BRUSA C. “Un suggerimento per chi è a Londra...e per chi si interessa di migrazioni”, *Ambiente Società Territorio. Geografia nelle Scuole*, 56, 2011, n. 6, pp. 38-39.
- CARITAS/MIGRANTES, *Immigrazione. Dossier Statistico 2011. 21° Rapporto*, Roma, IDOS, 2011.

²⁵ L’autore ha condotto vari studi sulla formazione dei paesaggi etnici, partendo dalla “interstizialità” e “invisibilità” dei medesimi per poi analizzare la loro progressiva diffusione collegata alla *mixité* sempre più presente nelle zone dove i migranti sono particolarmente numerosi e vivono da più anni. Per un’approfondita rassegna bibliografica sulle ricerche geografiche italiane sulle migrazioni si rimanda a Krasna, 2009.

- CESCHI S., RICCIO B., "Transnazionalismo" e "Diaspora". *Dalla ricerca sociale alle politiche globali?*, in ISMU, *Dodicesimo rapporto sulle migrazioni 2006*, Milano, FrancoAngeli, 2007, pp. 305-315.
- DI TORA G., NOZZA V., Petris L., *Immigrazione è globalizzazione*, in CARITAS/MIGRANTES, *Immigrazione. Dossier Statistico 2005. 15° Rapporto*, Roma, IDOS, 2005, pp. 7-12.
- DI TORA G., NOZZA V., SAVIOLA P., *Il 17° Rapporto e l'anno europeo del dialogo interculturale*, in CARITAS/MIGRANTES, *Immigrazione. Dossier Statistico 2007. 17° Rapporto*, Roma, IDOS, 2007, pp. 6-11.
- FAZZINI L., "Sud-Sud. Dove non passa lo straniero", *Avvenire*, 13 novembre 2011, p. 2.
- FRÉMONT A., *Vi piace la geografia?*, Roma, Carocci, 2007; edizione italiana a cura di D. GAVINELLI di *Aimez-vous la géographie?*, Parigi, Flammarion, 2005.
- GNESOTTO G., *Introduzione*, in BENTOGGIO, 2010, pp. 7-11.
- HOSER H., *Pastorale dialogante e missionaria*, in PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, 2008, pp. 37-50.
- HUNTINGTON S. P., *The Clash of Civilizations and the Remaking of World Order*, Londra, The Free Press - Simon & Schuster, 1997.
- KRASNA F., *Alla ricerca dell'identità perduta. Una panoramica degli studi geografici sull'immigrazione straniera in Italia*, Bologna, Pàtron, 2009.
- ISMU, *Sedicesimo rapporto sulle migrazioni 2010*, Milano, FrancoAngeli, 2011.
- LOMBARDI M., *Migrazioni, sviluppo e co-sviluppo*, in ISMU, *Quindicesimo rapporto sulle migrazioni 2009*, Milano, FrancoAngeli, 2010, pp. 275-283.
- MARCHETTO A., *L'Erga migrantes Caritas Christi quattro anni dopo*, in PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, 2008, pp. 5-9.
- MARCHETTO A., *Chiesa e migranti. La mia battaglia per una famiglia umana*, Brescia, La Scuola, 2010.
- MARINARO R., DE LAUSO F., *L'immigrazione e la rete ecclesiale dei servizi*, in CARITAS/MIGRANTES, 2011, pp. 195-201.
- MIOLI B., *Nuovi modelli pastorali*, in BENTOGGIO, 2010, pp. 149-158.
- NASCIMBENE B., DI PASQUALE A., *Gli orientamenti comunitari*, in ISMU, 2011, pp. 77-91.
- NODARI P., *Lo studio dei fenomeni migratori nell'opera di Giorgio Valussi*, in G. BATTISTI, P. NODARI (a cura di), *Atti del Convegno di studi in onore di Giorgio Valussi*, Trieste, La Mongolfiera, 1996, pp. 109-117.
- NODARI P., ROTONDI G. (a cura di), *Verso uno spazio multiculturale? Riflessioni geografiche sull'esperienza migratoria in Italia*, Bologna, Pàtron, 2007.
- ORTENSI L. E., *Le migrazioni in Europa*, in ISMU, 2011, pp. 49-64.
- PAPOTTI D., *Fra marchi etnici e mimetismo identitario. Riflessioni sulle dinamiche dei paesaggi etnici in Italia a partire dal Piemonte orientale*, in NODARI, ROTONDI, 2007, pp. 388-401.
- PEREGO G., GNESOTTO G., *Presenza straniera e appartenenza religiosa*, in CARITAS/MIGRANTES, 2011, pp. 195-201.
- PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Strutture di pastorale migratoria*, Roma, Lev, 2008
- RICCI A., *Popolazione e sviluppo: lo scenario mondiale nel 2010*, in CARITAS/MIGRANTES, *Immigrazione Dossier Statistico 2010. 20° Rapporto*, Roma, IDOS, 2010, pp. 16-24.
- SAMERS M., *Migration*, Londra, Routledge, 2010.

- SAVIOLA P., *Strutture classiche e rinnovate nella pastorale migratoria: unità nella pluralità*, in PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, 2008, pp. 125-141.
- SIBLEY D., *La costruzione delle "geografie" dell'esclusione: spazi di repulsione, spazi di desiderio*, in C. BRUSA (a cura di), *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi*, Milano, FrancoAngeli, 1999, pp. 27-40.
- VEGLIÒ A. M., "Strutture pastorali per i migranti cattolici delle Chiese Orientali", in PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, 2008, pp. 25-36.
- ZILIO R., *Vangelo dei migranti. Con gli italiani in terra Inglese*, Bologna, EMI, 2010.

Sitografia

- <http://www.laciviltacattolica.it>
<http://www.migrantes.it>
<http://www.migrantesonline.it>
http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/migrants